

Ricordi di servizio

PIO CARTECHINI

Il mio primo contatto con la Soprintendenza archivistica, la sua attività ed il servizio ispettivo in genere, risale al 1960, a pochi giorni dalla mia nomina ad Archivista di Stato in prova, presso l'Archivio di Stato di Macerata, quando ebbi occasione di accompagnare il Soprintendente, prof. Elio Lodolini, in una ispezione all'Archivio comunale di Tolentino ed agli altri archivi della città; una visita che per me, nuovo del servizio, fu di grande giovamento, anche per i tanti suggerimenti che ricevetti e che integravano la mia preparazione; questa visita e poi quelle successive, ai vari archivi della provincia di Macerata, mi hanno fatto acquisire una larga conoscenza del patrimonio archivistico esistente nella provincia, della sua ricchezza qualitativa e quantitativa; una conoscenza completa della lettura delle opere di archivisti e storici marchigiani, come il Sebastiani, lo Zdekauer, lo Zonghi, i fratelli Spadoni, il Ricci ed altri: un patrimonio notevolissimo, ma assai spesso tenuto in condizioni deprecabili che dimostravano la mancanza di ogni interesse per la sua conservazione, sia da parte dei dirigenti che del personale tutto dell'ente proprietario, che consideravano l'archivio come un ammasso di carte di nessun valore ed i relativi locali magazzini dove riporre oggetti di ogni genere: attrezzi da lavoro, segnali stradali, vecchi mobili e così via.

Nel gennaio 1963 fui nominato Direttore dell'Archivio di Stato di Macerata; il personale era composto da un impiegato esecutivo e da un custode, prossimo alla pensione.

Nel 1977 mi fu affidato l'incarico di reggente a scavalco della Soprintendenza archivistica per le Marche; un incarico che fu di breve durata, collocandosi dopo il trasferimento a Viterbo della dott.ssa Anna Maria Corbo e la nomina del nuovo Soprintendente; inoltre, secondo le intenzioni ministeriali, dovevo recarmi ad Ancona in missione oraria, solo alcuni giorni al mese; un tempo, quindi, estremamente limitato.

Durante la reggenza continuai la consueta attività amministrativa e quella più propriamente archivistica, soprattutto con le visite agli archivi dei Comuni, di altri Enti locali o di privati.

In questa attività fui coadiuvato dall'Archivista di Stato, prof. Zenobi e dalla sig.ra Ornella Piloni, impiegata esecutiva, ma assai preparata; naturalmente continuò anche la collaborazione con i colleghi Direttori degli Archivi di Stato di Ascoli Piceno, Ancona e Pesaro.

Proseguì anche un'attività iniziata dai funzionari che mi avevano preceduto: l'organizzazione di brevi corsi di archivistica della durata di una settimana, che si svolgevano in collaborazione con l'Archivio Storico della Santa Casa di Loreto, che metteva a disposizione i propri locali; l'iniziativa aveva lo scopo di diffondere una maggiore conoscenza archivistica, elemento di base per una migliore conservazione ed ordinamento delle carte. Destinatari delle lezioni erano quindi gli addetti agli archivi comunali o di altri Enti pubblici: vi potevano partecipare anche semplici studiosi, frequentatori degli archivi; i corsi ebbero una favorevole accoglienza e videro la partecipazione di un buon numero di ascoltatori provenienti da vari Comuni della Regione.

Le materie insegnate, oltre quelle più propriamente archivistiche, erano anche la storia delle istituzioni marchigiane, la loro organizzazione e la loro attività, la storia e l'organizzazione dei rispettivi archivi. Il programma dei corsi comprendeva anche la visita all'Archivio Storico della Santa Casa e la visita all'archivio del comune di Loreto, con l'esame dei protocolli e dei titolari in

vigore nelle varie epoche e la relativa corrispondenza con l'ordinamento delle carte. Docenti dei corsi erano funzionari della Direzione Generale per gli Archivi, compreso talvolta anche il Direttore Generale o docenti universitari. Come già detto, i corsi ebbero sempre una notevole frequenza e le lezioni seguite con vivo interesse.

Pure in quegli anni i Direttori degli Archivi di Stato delle Marche, d'accordo con il Soprintendente, decisero autonomamente di riunirsi presso la Soprintendenza per discutere di problemi di carattere archivistico o amministrativo che ci si presentavano nel nostro quotidiano lavoro: uno scambio di idee e di esperienze che arricchiva la nostra preparazione e si rivelò di fondamentale importanza quando iniziammo i lavori per la preparazione della *Guida Generale degli Archivi di Stato italiani*, una collaborazione che creò grande affiatamento tra noi funzionari direttivi e continuò specialmente nel campo della vigilanza, con le ispezioni fatte per incarico della Soprintendenza e che non di rado assumevano carattere particolare.

Vorrei qui accennare ad alcune di queste ispezioni: così, in occasione dell'ispezione ad un Comune dell'alto maceratese, accertai che l'archivio, ricchissimo, con più di mille pergamene, anche del sec. XI, provenienti da un monastero femminile e con catasti del secolo XIV, pure in pergamena, era stato trasferito, per far posto all'Ufficio di stato civile, nella vecchia sala consiliare, all'ultimo piano del palazzo, sotto i davanzali delle finestre, a loro volte prive di qualsiasi infisso e quindi esposto a tutte le intemperie; alla mia richiesta di dare una migliore sistemazione all'archivio, con idonee attrezzature, il Sindaco rispose che il Comune non aveva fondi sufficienti per fare quanto richiesto; riferii la cosa alla Soprintendenza che subito impose al Comune di mettere in sicurezza l'archivio, minacciando, in caso contrario, il deposito coattivo; come di consueto, la lettera venne inviata, per conoscenza anche al Prefetto della Provincia il quale, al rinnovato rifiuto dell'Amministrazione, ordinò una riunione d'urgenza della Giunta comunale perché desse immediata attuazione alle disposizioni ricevute, minacciando gravi provvedimenti a carico del Comune e dei suoi amministratori; contemporaneamente mi chiese di partecipare alla riunione della Giunta per illustrare il valore dell'archivio e la pericolosità della situazione, prospettando i benefici di un deposito volontario presso l'Archivio di Stato di Macerata; dopo ampia discussione, sia pure *ob torto collo*, la giunta decise per il deposito volontario, che avvenne pochi giorni dopo.

Qualcosa di simile avvenne in un altro Comune, pure dell'alto maceratese, sede di un archivio notarile mandamentale, soppresso con Decreto del Presidente della Repubblica ed il cui materiale documentario a norma di legge, doveva essere versato al competente Archivio di Stato; la relativa pratica incontrò subito la durissima opposizione di uno studioso che, dovendo fare ricerche sulla storia del Comune, aveva riunito in alcune stanze dell'edificio, l'archivio comunale e quello notarile, utilizzando poi le stanze contigue come studio, cucina e camera da letto; al fine di evitare il trasferimento, lo studioso mise in atto tutti i mezzi a sua disposizione: ricorso al Ministero, al Prefetto e ad altre autorità che, a suo parere, avrebbero potuto influire, non mancando, come se dipendesse da me, di farmi scrivere da comuni amici.

Anche in questo caso fu l'intervento del Prefetto che, su richiesta del Soprintendente, ordinò al Sindaco di provvedere in merito, disponendo anche la presenza alle operazioni di trasferimento dello stesso Sindaco e del Segretario comunale (appositamente richiamato dal congedo ordinario) e di alcuni Carabinieri. Un estremo tentativo di far revocare l'ordine, lo studioso volle fare il giorno fossato per il trasporto delle carte, recandosi di persona, la mattina presto, dal Prefetto a perorare la revoca dell'ordine già impartito; nel recarsi a Macerata, portò con sé le chiavi dell'appartamento occupato nel palazzo comunale, bloccando così le relative operazioni e facendo perdere tempo alla ditta incaricata del trasporto; dopo lunga attesa, quando già il Sindaco aveva dato ordine di

abbattere la porta, egli si presentò e con fare sprezzante gettò le chiavi in terra ed assistette alle operazioni che si svolsero, però, senza alcun altro inconveniente.

Da ultimo, a Macerata, avrei dovuto visitare l'archivio privato di una nobile e antica famiglia, archivio di cui si sapeva l'importanza, ma che pochi fortunati avevano potuto vedere; alla mia domanda di poterlo visitare, mi fu risposto negativamente dal proprietario, con giustificazioni banali. Solo la minaccia del Soprintendente, prof. Lodolini, di emettere d'ufficio la dichiarazione di notevole interesse storico, che in ogni caso (anche quello dell'opposizione di fronte all'autorità giudiziaria) avrebbe costretto il proprietario a permettere la visita ispettiva, convinse alla fine il proprietario a consentirmi l'ingresso nel suo archivio; la visita confermò in pieno la notevole importanza della documentazione conservata: bolle, diplomi e lettere di Pontefici, Imperatori, Sovrani di Francia, Spagna, Portogallo, Grandi maestri dell'Ordine di Malta, Re di Napoli, lettere di alti funzionari e di uomini politici e poi mappe geografiche, etc., oltre a numerosi carteggi privati di vari membri della Famiglia. Naturalmente l'archivio fu immediatamente sottoposto a vincolo, senza alcuna resistenza del proprietario.

Ma non tutte le ispezioni assunsero questo aspetto; normalmente i funzionari comunali o lo stesso Sindaco, come pure altri proprietari di archivi privati, accoglievano il funzionario statale promettendo di fare quanto suggerito; solo alcuni proprietari manifestavano il timore che la dichiarazione di notevole interesse portasse con sé l'imposizione di tasse da parte dello Stato.

A Potenza Picena potei visitare l'archivio Compagnoni Marefoschi, una famiglia che, specie nella seconda metà del secolo XVIII, ebbe una notevole parte negli avvenimenti politici di quel periodo; tra questi il più noto è certamente il cardinale Mario Compagnoni Marefoschi che, come si sa, ebbe tanta parte nella soppressione della Compagnia di Gesù nel 1774.

L'archivio si trovava in un locale al piano terra della villa denominata "palazzo rosso", che durante gli ultimi mesi della seconda guerra mondiale venne requisito, prima dal comando tedesco e poi da quello alleato; ambedue adibirono la villa, attesa la sua importanza e posizione strategica, a centro di controllo di una larga parte della costa adriatica, utilizzando poi ad alloggio delle truppe gli altri locali dell'edificio, tra cui quelli adibiti ad archivio e biblioteca, con le conseguenze che si possono immaginare; a ciò si aggiunse l'opera di improvvisati archivisti che, pur animati da buone intenzioni, finirono per aumentare il disordine. Infatti trovai molto materiale documentario sparso in terra o sui tavoli; in quell'occasione mi fu detto che la famiglia stava cercando persona competente per riordinare il fondo.

A Recanati, oltre all'archivio comunale, visitai anche l'archivio e la biblioteca della casa del Poeta.

A Camerino, sede di una Sezione dell'Archivio di Stato di Macerata, venni casualmente a sapere che operai del Comune stavano per portare al macero molto materiale documentario che risultò essere quanto rimaneva dell'archivio della ex Provincia di Camerino; accertata la provenienza e la natura del materiale non mi fu difficile dirottare il camion con le carte alla Sezione dove ebbi la soddisfazione di aver salvato almeno una parte importante di un archivio andato per la maggior parte disperso.

A Visso, infine, ho trovato un archivio notevole, in parte già ordinato dal Fumi, posto su appositi scaffali lignei e metallici ed arredato con tavoli e seggiole d'epoca per la consultazione, dono personale di un precedente sindaco. Quello che caratterizza questo archivio è la notevole serie di volumi denominati "libri della stanga" od anche "assegne o conta delle pecore", contenenti la registrazione degli ovini appartenenti ai singoli proprietari, registrazioni che venivano fatte a fini

fiscali due volte l'anno: alla partenza per la montagna, in estate ed al ritorno in autunno; i vati proprietari vi figuravano spesso con varie migliaia di animali.

Altro notevole particolare di questo archivio è la conservazione dei documenti pergamenacei: contenuti *ab immemorabili* in una grossa e robusta cassapanca, chiusa con tre chiavi: cassapanca che si trovava nella sala consiliare, al secondo piano del palazzo comunale; un sistema di conservazione che certamente risale ai secoli passati e che dimostra come la gente di montagna sia molto amante della propria memoria storica.